

DESTINATI A COPIARE IL PLAGIO È UN'ARTE

Foster Wallace fu scaricato dall'editore per aver "rubato" parte di un racconto da una testimonianza sentita al Letterman Show ma la sua carriera non finì. Anzi Perché in fondo nessuno è davvero originale

LUIGI MASCHERONI

Nel 1988 David Foster Wallace, considerato oggi uno degli scrittori più originali della nostra epoca, sta per pubblicare il suo secondo libro, "La ragazza dai capelli strani", una raccolta di racconti tra cui ne figura uno, destinato a diventare leggendario, intitolato La mia apparizione. Parla del potere dei media, e della televisione in particolare (da cui lo scrittore americano era dipendente forse più dell'alcol e della marijuana), che nella società dello spettacolo colonizzano ogni aspetto dell'esistenza umana, fino ai nostri pensieri più intimi.

Il caso celebre

La fonte diretta della storia di David Foster Wallace è una puntata del popolare programma "Late Night with David Letterman" dove è ospite l'attrice Susan Saint James. Poco prima dell'uscita in volume il racconto viene concesso, come lancio, a "Playboy". Ma mentre sta per andare in stampa, un editor della rivista per puro caso, una sera, s'imbatte in una replica di quella stessa puntata e riconosce nelle parole dell'attrice alcuni brandelli dei dialoghi presenti nel racconto. Allarmato, avverte subito l'editor di Wallace e l'ufficio legale della propria redazione.

Ormai è troppo tardi per modificare il testo e "La mia apparizione" esce comunque sul numero di giugno 1988 di "Playboy". Ma, ormai dubbiosa della reale originalità del talento creativo dello scrittore, la casa editrice che avrebbe dovuto pubblicare la raccolta,

"Viking Penguin", si tira indietro. E Alice Turner, l'editor di David Foster Wallace, furiosa, scrive una lettera di fuoco al suo pupillo in cui lo avverte che la sua reputazione è in pericolo: gli scrittori americani che si macchiano di plagio non vengono mai perdonati. Ma proprio il fatto che David Foster Wallace non sia mai stato dimenticato, tanto meno dopo il suicidio, nel 2008, dimostra che Alice Turner, editor eccellente ma troppo rigorosa, si sbagliava.

L'autore di "Infinite Jest" e rimasto immortale nonostante il plagio, ammesso che lo si possa reputare tale: chiunque di noi considererebbe tutto ciò pura e legittima ispirazione. E addirittura ha contagiato e influenzato a sua volta molti altri scrittori, di generazioni e Paesi differenti. In un lungo reportage letterario, da San Francisco a Los Angeles, «per scoprire quanto manca David Foster Wallace», Paolo Giordano, autore-culto italiano devoto all'autore-culto americano, confessa che «i suoi libri mi spingono a scrivere come lui. Con una forza di attrazione plagiatoria che nessun altro autore ha mai più esercitato su di me». Dice proprio così: «una forza di attrazione plagiatoria». Della necessità del plagio Certo, David Foster Wallace è un genio fuori dagli schemi, e non fa testo. Marimane il fatto che moltissimi scrittori traggono ispirazione e copiano dalla realtà. Si nutrono - e nutrono le proprie pagine - di brani, dialoghi, momenti di vita, "pezzi" di idee: tutta

roba altrui. E non potrebbero farne a meno.

Anche il racconto più fantastico di Italo Calvino, "Il barone rampante", non sarebbe potuto nascere senza un'ispirazione reale. La scrittura creativa vive di imitazioni. E (già) stato tutto scritto, fin da Omero, il quale neppure lui a detta di Jorge Luis Borges è originale. La letteratura è un continuo emulare, inseguire, mimetizzare, compenetrare, fondere, ispirarsi, riscrivere, citare. E non per questo le "nuove" opere appaiono meno originali. Anzi: ri-creando, re-inventando, ri-scrivendo, ri-plasmando parole e pensieri di coloro che ci hanno preceduti, la realtà e persino l'ir-realtà appaiono migliori, e la narrazione ci guadagna.

Copiata anche Cenerentola

La favola di Cenerentola, dalla Cina all'Egitto, da Giambattista Basile a Charles Perrault, dai fratelli Grimm a Walt Disney, da Pretty Woman alla Cindarella di Kenneth Branagh è stata narrata, sebbene sempre uguale, in almeno 280-300 versioni diverse. E piace ogni volta. Io che lo trascrivo qui, plagio centinaia di altri che lo hanno già ripetuto, anche se lo disse (per primo?) Pittigrilli nel suo "Dizionario antiballistico", del 1953: «Di scrittori originali non ce ne sono, si è sempre il plagiario di qualcuno».

Il poeta catalano, nato a Barcellona nel 1945, Pere Gimferrer, in un breve saggio dal titolo "I segreti del plagio", cita due scrittori originali e misteriosi. Il primo è lo spagnolo Josep Pla i Casadevall (1897-

1981), il quale a proposito dei libri italiani di Stendhal sosteneva fossero «puro e semplice plagio: gli aneddoti che contengono sono un meraviglioso plagio. Ho sempre sostenuto che la buona letteratura sia un plagio».

Il secondo è Isidore Lucien Ducasse, noto al mondo come Conte di Lautréamont (1846-70), metà uruguayano metà francese, il quale prima di morire, giovanissimo, lasciò alcune Poésies epigrammatiche e sarcastiche, di fatto paradossali aforismi in prosa, il più impressionante dei quali recita: «Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Il plagio cattura la frase d'un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta».

Archetipi e dettagli

Sintetizza Pere Gimferrer: «Il plagio è la chiave di volta della letteratura e, al tempo stesso, il suo massimo mistero. Il plagio d'argomenti e ancora poco importante: Fedra, Medea, Antigone, sono archetipimitici, morali, non aneddoti. Ma il plagio dei dettagli letterali, dei dati, delle espressioni, ci turba di più, perché e, certamente, la base della grande letteratura. Si potrebbe dire che la cattiva letteratura è semplicemente un cattivo plagio, un plagio non riuscito. E la buona letteratura? La buona letteratura, io credo, ha scoperto l'essenza del buon plagio. Il quale, essendo buono, già non è più plagio. Il buon plagio sa che il materiale letterario esistente e parte della porzione di realtà alla portata dello scrittore».

APPROFONDIMENTO

ORIGINALI E COPIE IL LIBRO DEL PROF

Per gentile concessione dell'editore Nino Aragno (<http://www.ninoaragno-editore.it/>) presentiamo uno stralcio del libro di Luigi Mascheroni "Elogio del plagio. Storia, tra scandali e processi, della sottile arte di copiare da Marziale al web" (Aragno, pagine 270, euro 20,00)

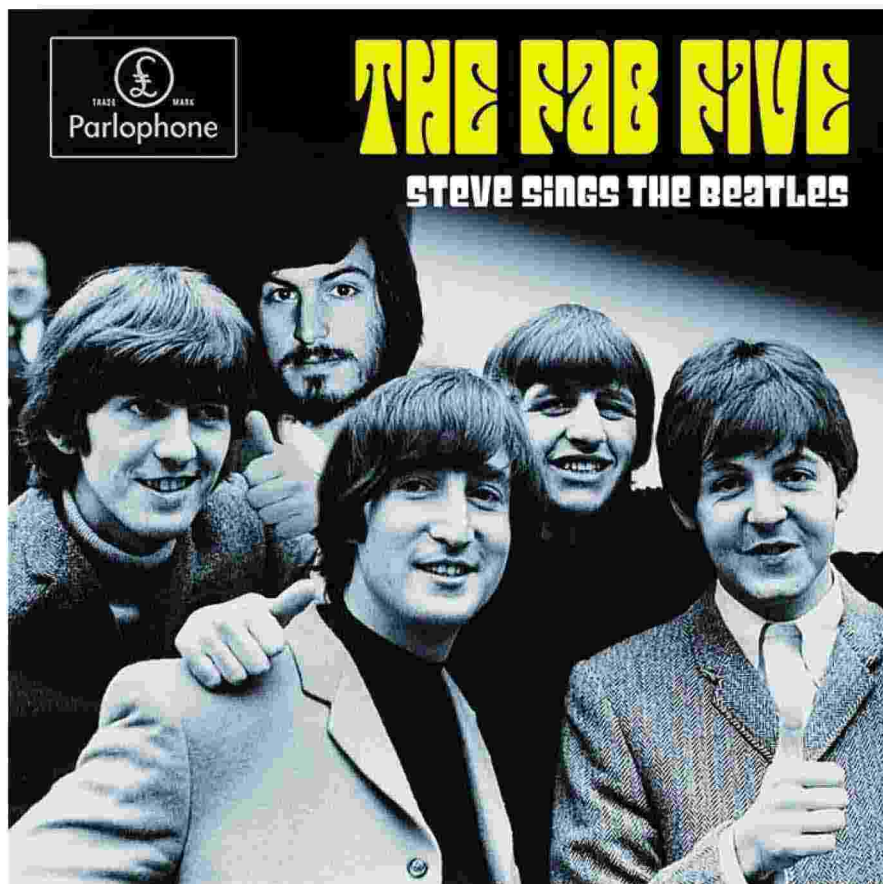
Chi ha detto che il plagio è un delitto? La scrittura - come la pittura, il cinema, la musica - da sempre si nutre di ispirazioni, prestiti e contaminazioni. Dagli antichi ai postmoderni, tra scandali, accuse, processi, casi editoriali e polemiche giornalistiche, quella del plagio è una lunga storia di echi, calchi, scopiazzature, "citazioni". Dagli autori classici alla narrativa di consumo, dai premi Nobel ai bestselleristi, dagli accademici alle grandipenne, dai romanziери di culto a quelli di moda, tutti in qual-

che modo "copiano": alcuni in maniera elegante, altri spudoratamente. Ma è davvero un crimine? Il plagio, quando non è puro copia-e-incolla ma rielaborazione creativa di un "originale", può sortire effetti artistici sorprendenti. Luigi Mascheroni è nato a Varese, nel 1967. Giornalista, Scrive di cultura, politica e costume. Ha una cattedra di Teoria e tecniche dell'informazione culturale all'Università Cattolica di Milano. Bibliomane, possiede oltre ventimila libri. Ha scritto nel 2010 il pamphlet "Manuale della cultura italiana (1881)", un dizionario sui luoghi comuni dei salotti intellettuali; nel 2012 "Scegliere i libri è un'arte. Collezionarli una follia" sulle follie bibliofile; e nel 2014 "Consigli impertinenti per il vero intellettuale da salotto". Per alcuni anni ha tenuto un blog di videorecensioni



**Aveva ragione
Pittigrilli
nel suo
"Dizionario
antiballistico"
del 1953**

**«Di scrittori
originali
non ce ne sono
si è sempre
il plagiatario
di qualcuno»**



Una causa ultradecennale ha opposto gli ex Beatles e i loro eredi a Steve Jobs, reo di aver "copiato" il marchio Apple dai Fab Four